

Foto Ansa



Immagini sacre Una suora fotografa il papa durante una cerimonia nella basilica di San Pietro in Vaticano

ROBERTO CARNERO

robbicar@libero.it

Mi sono chiesto se e come sia possibile essere atei oggi in Europa e specificamente in Italia, visto che per secoli la nostra cultura è stata segnata dai grandi monoteismi: ebraismo, cristianesimo, islam. La mia risposta è una sfida: oggi abbiamo tutti gli strumenti, culturali e filosofici, per essere membri di una società che funziona anche senza inventarci un supremo garante religioso dell'ordine e della convivenza. Si tratta di un'acquisizione dell'illuminismo, che però mi sembra che oggi serva ribadire».

Così Giulio Giorello, docente di Filosofia della scienza all'Università degli Studi di Milano, spie-

ga l'intento del suo ultimo libro, *Senza Dio. Del buon uso dell'ateismo* (Longanesi, pagine 240, euro 15,00): un trattato sulla fede, o, meglio, su come si possa vivere senza una fede religiosa.

Giorello vuole però subito sgombrare il campo da un possibile equivoco: «La mia non è la proposta dell'ateismo concepito come una sorta di nuova religione laica. Essere "senza Dio" significa coltivare una visione della realtà aperta e tollerante, inclusiva e non escludente, disponibile e non ostile. Essere "senza Dio" non vuol dire essere "contro Dio". Non sono nemico delle religioni. Una chiesa, una moschea o una sinagoga arricchiscono il paesaggio fisico e anche culturale in cui viviamo. Mi fa piacere che ci siano. Mi fa meno piacere quando coloro che si autoproclamano rappresentanti terreni della divinità scagliano anatemi contro

Il libro

«Cinque i temi: la "reverenza" pretesa, la "rassegnazione", la ricerca, la proibizione e le prove dell'esistenza di Dio»

chi in quegli edifici non vuole entrare». Forse anche per questo il cardinale Carlo Maria Martini ha espresso stima per il metodo intellettuale e i toni di Giorello, seppure, evidentemente, senza condividerne le posizioni.

Professor Giorello, quali aspetti della questione del rapporto tra ateismo e religioni ha voluto affrontare nel suo libro?

«Cinque punti in particolare. Il primo: il tema della "reverenza" pretesa, e spesso attribuita, ai rappresentanti delle religioni e ciò che questo atteggiamento comporti in termini di autonomia e libertà di una società. Secondo: il rifiuto della "rassegnazione", cioè il rifiuto dell'idea, radicata nel cristianesimo (ma non solo), che il male sia un castigo che l'essere umano si è meritato e attraverso il quale possa espriare una colpa. Terzo: un'analisi di come nella storia l'autorità religiosa si sia spesso opposta alla scienza e alla ricerca: dal caso di Ipazia a quello di Galileo Galilei, fino all'atteggiamento di fronte alle teorie sull'evoluzione di Charles Darwin, le varie "chiese" si sono spesso opposte al libero pensiero e al progresso della scienza. E anche oggi le cose spesso non sono molto diverse. Quarto: contro la proibizione. Sogno una società in cui vengano meno tutta una serie di divieti inutili, che non servono ad altro



L'INTERVISTA

GIORELLO IL SENZA DIO TOLLERANTE

Vivere senza un 'supremo garante',
il rapporto con la scienza...
La parola al filosofo